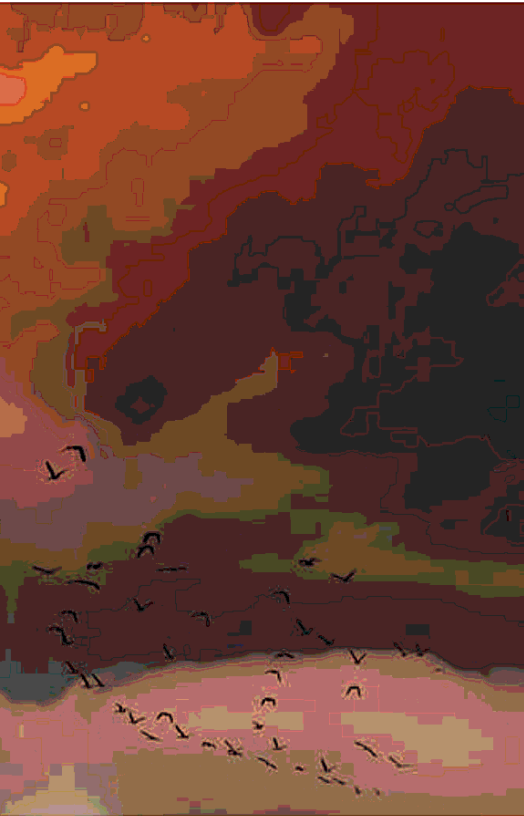


*** Al via la fiera nazionale della piccola e media editoria, da oggi fino al 9 dicembre nella Nuvola di Fuksas**

*** Saranno oltre 650 gli appuntamenti previsti e 545 gli espositori. «Per un nuovo umanesimo» è il tema**



GUIDO CALDIRON

■ New York, 2029. Un cyber attacco lanciato da una potenza straniera cinque anni prima ha fatto precipitare il paese in una nuova «Età della pietra». L'economia è crollata travolgendo la vecchia geopolitica del pianeta e decretando la fine dell'«impero americano». Negli Stati Uniti ormai in bancarotta scarseggiano l'acqua e i generi alimentari, mentre il governo messicano sta erigendo un muro per impedire ai disoccupati americani di varcare il Rio Grande alla ricerca di migliori condizioni di vita e alla violenza e al caos che dilagano tra i «gringos» di diffondersi oltre il confine.

In questo drammatico scenario, anche i Mandible, una famiglia newyorkese ricca e sicura da generazioni devono fare i conti con le conseguenze di una crisi ancor più grave di quella degli anni Trenta. Così, il piccolo appartamento che la quarantenne Florence divide con il figlio e il compagno messicano finirà per trasformarsi in un rifugio per l'intera tribù famigliare. Mano a mano che la situazione peggiora, si capirà però che solo in una sorta di nuova «corsa verso il West», in questo caso il Nevada, risiedono le residue possibilità di vivere ancora liberi e felici in quello che è stato il territorio degli Stati Uniti.

Originaria del North Carolina, anche se da anni vive soprattutto a Londra, Lionel Shriver - all'anagrafe Margaret Ann, nome che ha abbandonato da tempo per tenersi alla larga dallo stereotipo della ragazza «con il nastro rosa tra i capelli» - è autrice di oltre una decina di romanzi, tra cui *Dobbiamo parlare di Kevin*, divenuto anche un film con Tilda Swinton. La scrittrice presenterà *I Mandible. Una famiglia 2029-2047*, pubblicato da [66thand2nd](#) (pp. 486, euro 20) domenica 9 alle ore 16.30, nella sala Polaris della Nuvola.

Il vero protagonista di questo romanzo sembra essere il denaro. Le interessava raccontare cosa può rappresentare per le persone, anche sul piano individuale o piuttosto il peso che ha all'interno della società?

Entrambe le cose. Da un lato volevo esplorare la possibilità che gli Stati Uniti non riescano più a far fronte al loro debito naziona-

LIONEL SHRIVER

«Con una distopia economica racconto il declino dell'America»



La scrittrice statunitense Lionel Shriver

le e quali conseguenze ciò potrebbe avere su quello che è stato fin qui descritto come il loro «dominio» sul mondo. Dall'altro, immaginare quali conseguenze potrebbe avere la disintegrazione di un intero sistema economico su diverse generazioni di una medesima famiglia ricca. I Mandible sono infatti più che benestanti, e del resto, descrivere l'impoverimento di una famiglia già povera non avrebbe avuto molto senso.

I suoi romanzi precedenti affrontano temi quali la violenza giovanile, la crisi del sistema sanitario, la diffusione dell'obesità e, dopo i Mandible, ha scritto del tema della casa. Il suo percorso narrativo indaga le ossessioni della società americana? Devo ammettere di essere particolarmente attratta dai temi sensibili, che suscitano emozioni forti e spesso, contrasti; storie da «allarme rosso» arriverei a dire. Anche se si tratta di argomenti che la maggior parte degli scrittori non considererebbe attraenti né dal punto di vista letterario né commerciale. Così, ad



Ci piace pensare che l'economia sia governata da forze razionali. In realtà si regge sulla nostra fede. Come i bambini di Peter Pan fanno vivere Campanellino credendo nelle fate

esempio in *Property*, la serie di racconti dedicati al tema della proprietà immobiliare rifletto sui conflitti che la questione della casa produce nei territori, in quartieri e città, suscitando passioni spesso estreme, scontri durissimi tra le persone. È lo stesso motivo per cui ho voluto scrivere un romanzo che avesse al centro il denaro. Stranamente, fare soldi è un'esperienza piuttosto mite. Ma perdere denaro

scatena invece ogni sorta di emozioni violente: risentimento, amarezza, rancore e rabbia. Per un romanziere si tratta in realtà, e senza ironia, di una vera miniera d'oro.

Uno dei personaggi del libro afferma che «il denaro è emotivo» e che l'intero sistema della finanza internazionale si basa su nozioni morali e quasi religiose quali «la fiducia». Per scriverlo lei ha studiato a lungo l'economia americana, si è fatta l'idea che a decidere delle nostre vite siano meccanismi del tutto irrazionali, se non una buona dose di follia?

Ci piace pensare che l'economia sia qualcosa di neutro e austero, governato da forze controllate e razionali. Ma, in verità, una valuta è soprattutto un sistema di credenze. È solo una nostra convinzione che il dollaro valga qualcosa che mantiene il «valore» del dollaro. L'intero sistema economico internazionale comprende un complesso insieme di trust interconnessi e, perciò, di sistemi di credenze interconnesse. Manteniamo tutto in qualche modo a galla con la nostra fede collettiva, proprio come i bambini di Peter Pan mantengono viva Campanellino credendo nelle fate.

Lei ha scritto Mandible nel 2016, prima dell'elezione di Trump, eppure uno dei temi che attraversa il romanzo è quello del «declino dell'America», osservato dalla crisi della classe media, che ha caratterizzato le presidenziali. Più che a un futuro possibile si è ispirata alla realtà che ha intorno?

Se ti guardi in giro, specialmente fuori dalle grandi metropoli, non devi avere una grande immaginazione per pensare al declino degli Stati Uniti. Le piccole città sembrano svuotate, chi ci abita spesso campa male o si trova in cattive condizioni di salute, per non parlare del numero dei poveri che è in costante crescita. Le infrastrutture cadono a pezzi e ora, con l'arrivo di Trump, anche il governo federale è destinato a cadere a pezzi. All'inizio del romanzo, uno dei personaggi, Lowell dice una grande verità: «i libri ambientati nel futuro riguardano sempre il presente».

Il romanzo è stato descritto come una «distopia economica»: nelle sue pagine quanto c'è di timore per il futuro e quanto di eco della grande crisi del 2008?

Senza dubbio sono stata influenzata da quanto accaduto allora. Abbiamo schivato per un pelo il disfacimento dell'intero sistema bancario internazionale. Eppure, nulla è veramente cambiato. Persistono sia la pessima regolamentazione del sistema finanziario che le rischiose e inaffidabili pratiche di investimento e soprattutto l'incredibile accumulo di debiti a livello mondiale di tutto il circuito bancario. I nostri soldi non potrebbero essere più a rischio. Se a questo si aggiunge che l'immaginazione di chi scrive fiction si infiamma più per i «quasi» della Storia che per quanto è accaduto fino in fondo, ecco che si può leggere la vicenda che racconto nel mio romanzo come una delle possibili conseguenze della crisi del 2008.

Cresce la vendita di diritti all'estero

La vendita all'estero di diritti di libri di autori italiani segna un aumento del +9%. È quanto emerge dai dati 2018 dell'Osservatorio Aie sull'import-export dei diritti. L'incontro «Perché l'editoria italiana piace sempre di più all'estero?» è in programma il 6, alle 16.30, in sala Aldus. Ne parleranno Pablo De La Vega (Base Tres, Messico - agente letterario) e Carmen Prestia (Alferj e Prestia - agente letteraria), moderati da Stefano Salis (Il Sole 24ore). Grande sarà l'attenzione poi rivolta al segmento di mercato che è cresciuto di più negli ultimi anni, come dimostra la tavola rotonda «Ai poli estremi dell'editoria per bambini e ragazzi. La lettura tra gli 0-3 anni e tra i YA e le scelte editoriali» (giovedì, alle 15.30, in Sala Aldus), relatori Sante Bandirali (Uovonero) e Michele Foschini (Bao Publishing), moderati da Simonetta Fiori (la Repubblica). Si discuterà anche dell'«eccellenza editoriale del graphic novel (il 6, ore 14.30) con Emanuele Di Giorgi (Tunue) e Celina Salvador (Steinkis Groupe, Francia), moderati da Stefano Salis. «Una nuova generazione al comando» (giovedì ore 12.30) vede il confronto tra Giovanni Hoepfli (Hoepfli editore) e Shulim Vogelmann (Giuntina), moderati da Sabina Minardi (L'Espresso).

«LA CUSTODIA DEI CIELI PROFONDI», DI RAFFAELE RIBA

Cascina Odessa, il peso della temporalità che si inceppa

GIACOMO GIOSSI

■ Il concetto di entropia è oggi piuttosto abusato, anche nella letteratura contemporanea che pare sempre più alla ricerca disperata di un qualche appiglio giustificativo in un tempo in cui il suo ruolo sociale e culturale sembra essersi ridotto a una nicchia di pochi e periferici lettori. Tuttavia è proprio di entropia che l'agile romanzo di Raffaele Riba, *La custodia dei cieli profondi* (66thand2nd, pp. 186, euro 15) racconta, è la qualità narrativa («la qualità dell'aria» si sarebbe detto pochi anni fa) di come viene tradotta dall'autore a generare uno stupefacente disordine emotivo. Il romanzo da un lato è un ottimo connubio di oggetti culturali alla moda quanto urgenti nel dibattito contemporaneo, dall'altro as-

sume su di sé il segno di una tradizione letteraria novecentesca portandola fino a noi. Un narrare che va da Cassola fino a Mario Rigoni Stern e il tutto senza mai cadere di un passo al terribile vizio della citazione. *La custodia dei cieli profondi* è un romanzo maturo e saldo dentro il suo tempo, capace di raccontare con estrema cura e seduzione la storia di un uomo isolato, abbandonato a se stesso e alle proprie disillusioni che tuttavia però è ancora capace di esercitare un bisogno di ordine inteso come bisogno di senso e non come superficiale organizzazione.

ESATTAMENTE l'opposto di quello che accade attorno a lui, ciò che sembra percorrere il fratello, Emanuele, che decide razionalmente di abbandonare la casa di famiglia - Cascina Odessa - fingendo a se stesso

un'assenza di legami e di obblighi che, schiacciati e repressi, non potranno altro che esondare. Ed è proprio per impedire questa sorta di alluvione che, dal passato, schianta il presente; Gabriele, il protagonista, si ostina a curare Cascina Odessa, amandola disperatamente e trasformandola da simbolo di un trascorso famigliare a tenace presenza contemporanea di diversità. Un luogo presente a se stesso, prima ancora che agli altri, ormai opachi e confusi elementi di un paesaggio privo di terze di-

Il romanzo verrà discusso, alla presenza dell'autore, sabato 8 (Sala Antares)

mensioni. Gabriele trasforma così il simbolico in un corpo vivo e, come tale, finalmente possibile di morte e disgregazione nello strenuo tentativo di impedire e combatterne fine e deperimento.

UNA CONTRADDIZIONE che Raffaele Riba mette al centro di un romanzo sorprendente per la sua semplicità e per l'adamantina eleganza narrativa, una contraddizione che lavora seppure con fatica ancora all'interno dei nostri giorni sfidando la ragione presunta e la razionalità di superficie che opacizza buona parte dei discorsi biografici e culturali contemporanei.

La custodia dei cieli profondi è un libro che racconta del presente inteso nella sua assenza di futuro, ma anche della sua potenzialità che può farsi senso e significato accettando prima

di ogni altra cosa l'insita temporaneità. L'infinito presente produttore continuo di rifiuti infatti non è altro che il colpevole principale di un passato lucido e artefatto e di un futuro mangiato e divorato da una pulizia continua che rifiuta - nel deterioramento - la vitalità dello scorrere.

GABRIELE lascia così che le cose accadano, certamente guidandole ma senza mai sopravvalutare la propria forza, felice anche di accettare la seduzione dell'inganno da lui stesso prodotto. Un romanzo godibile e raffinato al tempo stesso, un raro equilibrio che illumina il lettore passo per passo lungo le sue pagine. Un incanto capace, attraverso gli occhi di Gabriele, di mostrare il cielo stellato ed esplosivo come la terra stanca e convulsamente attraversata.